

Riflessioni su questi anni di Luzenac (1)

(chiacchierata con Furfaro (FILCEM) ex sindacalista CGIL miniere – a cura di Piero Baral)

11.06-07

Ho iniziato a seguire le miniere con Mandarano nel '97, quando è cominciato l'investimento di Rodoretto.

La mia esperienza è avvenuta in una situazione, la realtà di una miniera, più che unica nella nostra regione ed anche dentro una dimensione estremamente ridotta se pensiamo a ciò che era storicamente il settore del talco e della grafite.

Ho seguito le miniere per dieci anni, fino al 2005; in questo periodo si possono sottolineare alcuni aspetti.

Una forte solidarietà interna, che può sembrare un fatto scontato parlando di realtà lavorative, credo che così non sia; ad oggi il resto delle realtà di lavoro nelle fabbriche, il mondo in generale, sia a causa del mercato di lavoro che per le esperienze diverse, presenta una solidarietà più frammentata, specie per i giovani.

Abbiamo avuto varie difficoltà. L'azienda da una lato ha speculato rispetto ai giovani della valle, rispetto alle condizioni di lavoro della miniera e ai pochi posti che c'erano a disposizione. Abbiamo contrastato il tentativo in atto di non assumere personale nuovo locale (in un primo momento si era cercato dall'azienda di terziarizzare o addirittura si erano fatti tentativi di creare cooperative pur di far sì che la multinazionale rimanesse col marchio e il prodotto e scaricasse sui lavoratori o su terzi i rischi dell'attività lavorativa).

Tutto questo non è passato e stante le dimensioni che aveva allora la miniera siamo comunque riusciti col sostegno istituzionale e grazie alla forte unità interna a reggere lo scontro.

L'unità interna non era solo quella dei lavoratori ma contrariamente da quel che capitava in altri luoghi di lavoro, valeva anche sul piano sindacale. Sono note le diversità programmatiche della CGIL e del sindacato confederale da quelle di ALP. La situazione locale della miniera è stata caratterizzata dal fatto che il rapporto con le organizzazioni sindacali confederali (CGIL e CISL) è sempre stata nel merito dei problemi e sui problemi interni è stata unitario. Se divisioni si sono prodotte sono state frutto di una dialettica che riguardava le strategie più generali.

Credo che incida molto la caratteristica della miniera e dei lavoratori del sottosuolo. La forte egemonia che loro riuscivano ad avere sull'insieme della realtà produttiva era legata anche ad un altro aspetto, c'era un forte senso dell'autonomia dei minatori nel rapporto con l'azienda. E' rimasto presente fino al 2003, finché è rimasta la RSU storica della Luzenac.

A questo punto c'è una svolta un po' per scelta dell'azienda e un po' perché non siamo più riusciti a contrastare i processi riorganizzativi dell'azienda. L'azienda ha

deciso di accelerare la presenza dei lavoratori polacchi -ci sono state forti riserve da parte nostra perché non c'era mai stata una trasparenza dell'azienda sulle assunzioni e il trattamento salariale.

E' stato importante aver coinvolto le istituzioni locali, la Regione, l'ispettorato del lavoro. Con i lavoratori polacchi inizialmente non si riusciva ad avere un rapporto per la lingua e anche perché tendevano ad organizzarsi in modo totalmente separato (incentivati dalla direzione). L'impegno costante e la dura realtà con cui i polacchi si sono confrontati ha fatto sì che lentamente si è riusciti a mettere in regola la situazione.

Sarebbe stato meglio che non fosse passata l'idea che il lavoro in sotterraneo era riservato ai polacchi e agli italiani quello in superficie in valle o stabilimento.

Dal punto di vista della gestione tecnica c'è stato fortunatamente un miglioramento con la sostituzione dell'Ing. Salina che formalmente dichiarava di tutelare gli interessi della valle mentre in realtà la sua gestione avrebbe portato alla chiusura o allo smantellamento di qualsiasi ipotesi di presenza sindacale e organizzazione dei minatori. Il fatto che poi i polacchi si siano iscritti al sindacato è un sintomo di maturazione. Questa realtà è la rappresentazione di una vicenda che si è fortemente ridotta – aver difeso comunque l'attività ha la sua importanza. In termini generali d'altra parte è anche il senso di una sconfitta perché avremmo in qualche modo dovuto difendere meglio l'organizzazione tradizionale. Visto gli obiettivi e le difficoltà da cui si partiva, potremmo dire che si è sostanzialmente tenuto.

Mentre tutti parlavano che il lavoro minerario sarebbe stato superato ci sono segnali in Sardegna ed altrove di una stabilità dopo la forte caduta degli ultimi anni. Certamente il lavoro minerario è residuale rispetto a 40 50 anni fa, ma non deve calare l'attenzione rispetto a questa attività lavorativa.

Nonostante il numero i minatori sono riusciti a difendere il fatto che il loro lavoro è particolarmente usurante e salvaguardare i diritti pensionistici della legge pre-Dini, voglio sperare che nelle riflessioni attuali sull'allargamento dei lavori usuranti non si metta in discussione la situazione dei minatori.

In Sardegna si stanno riaprendo miniere nel carbone, bisognerebbe conoscere meglio il piano della Regione, se andasse in porto riguarderebbe alcune migliaia di lavoratori. resta il problema ambientale.

Per quanto riguarda il talco, la regione sarda chiede di passare dalla cava al lavoro in sotterraneo, occorre sentire gli organi nazionali sulle attività produttive.

Nel settore italiano ci sono attività miste, scollegate tra di loro. Lo scavo di gallerie autostradali o ferroviarie prevede lavori di vari anni e si applica il contratto edile e non quello minerario . Le cave hanno condizioni particolari. Tutto questo richiede studio e approfondimento in vista di una riorganizzazione normativa.

L'attività sindacale nel minerario si limita alla presenza di un coordinamento sindacale che si ritrova per rinnovare il contratto.

Bisogna tenere conto del fatto che buona parte delle miniere sono monitorate dal servizio Minerario in quanto in stand-by o comunque in sola manutenzione. Inoltre si ha una metà di addetti in sotterraneo, e un'altra in cave o gallerie stradali. Poi ci sono problemi di governo del territorio, vedi proposte di riconvertire miniere in depositi di materiali pericolosi.

Nel caso della Luzenac i tempi di interventi degli enti di controllo erano sovente molto lunghi rispetto all'urgenza dei problemi.